

Il premier: «Con la vittoria del sì l'Italia avrà più forza in Europa»

IL GOVERNO È DECISO IN OGNI CASO A SFRUTTARE UNO 0,4% DI FLESSIBILITÀ ANCHE SENZA IL VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE

IL RETROSCENA

ROMA Impegnato com'è nel suo giro d'Italia a caccia di "sì" al referendum del 4 dicembre, Matteo Renzi non ha festeggiato più di tanto l'apertura del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Anche perché, come dice il sottosegretario all'Europa, Sandro Gozi, «il via libera all'uso di margini della flessibilità per migranti e terremoto era in qualche modo scontato. Ma va riconosciuto a Moscovici di aver detto parole giuste e sensate, di aver compiuto un atto di buon senso e di coerenza».

Colpisce di più, a palazzo Chigi, la motivazione per la quale il commissario economico ha detto "sì" allo 0,4% di flessibilità (pari a 6,5 miliardi) che il governo si apprestava a mettere nero su bianco nella legge di stabilità anche senza il via libera della Commissione. «Dire, come dice Moscovici, che c'è una minaccia populista in Italia e che dunque Bruxelles sostiene gli "sforzi di

Renzi affinché sia un partner forte all'interno dell'Unione europea"», sostiene Gozi, «significa mettere finalmente al centro delle decisioni della Commissione la realtà delle cose. E questa realtà ci dice che l'alternativa a Renzi sono i populistici del movimento Cinquestelle. Un vero disastro». Un "disastro" che allarma le cancellerie del Vecchio continente. Non a caso perfino i tedeschi da qualche tempo hanno un approccio meno ringhioso ai conti italiani.

«SE VINCO IN UE PIÙ FORTE»

Renzi fa tesoro di questi timori. In più il premier è convinto che il via libera alla riforma costituzionale darebbe all'Italia la possibilità di far sentire «con più forza le proprie ragioni». La speranza: riuscire a ottenere, dopo le elezioni federali tedesche del prossimo settembre, l'addio alle politiche di austerità con l'archiviazione del fiscal compact che proprio a fine 2017 deve essere sottoposto a tagliando. E qualcosa, sottotraccia, si muove. A margine del vertice del 16 settembre a Bratislava, l'entourage di Angela Merkel ha fatto circolare tra gli sherpa un progetto di riforma che prevede l'introduzione di una governance del tutto nuova per l'Eurozona, con un vero e proprio bilancio comune per gli

investimenti, cui i Paesi aderenti alla moneta unica potrebbero accedere in base a una serie di "condizionalità" come riforme strutturali e programmi d'investimento vincolati. In altre parole, l'Eurozona non si limiterebbe (com'è ora) ad avere regole per la gestione della moneta e dei bilanci dei singoli Stati. Ma avrebbe anche una capacità di spesa comune con cui avviare politiche espansive in grado di innescare una crescita robusta.

«Se sono rose, fioriranno», sospirano a palazzo Chigi. Nel frattempo Renzi si vende il "sì" anche come il modo per dare più forza all'Italia al tavolo della trattativa europea: «Se al 2017 arriviamo con la riforma costituzionale approvata, è chiaro quello che potrebbe accadere come posizionamento del Paese. Guadagneremmo più autorevolezza e più forza in un anno in cui l'Italia ospiterà a Roma il vertice per i 60 anni dell'Unione, organizzerà il G7 a Taormina ed entrerà nel consiglio di sicurezza dell'Onu». E tutto questo in un 2017 in cui molto probabilmente il presidente francese François Hollande uscirà di scena e la Merkel dovrà fare i conti con la ventata xenofoba e populista che ha già azzoppato la Cdu, il suo partito, in due tornate elettorali locali.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil

1%

È il Pil atteso dal governo per il 2017 secondo la nota di aggiornamento del Def. Un dato ambizioso per Bankitalia, ma anche per la Corte dei Conti e l'Ufficio parlamentare di bilancio.

Crescita

0,8%

È la crescita del Pil italiano rivista al ribasso dal governo Renzi per quest'anno, come risulta dai numeri contenuti nel Def.

